

La decrescita

## **Crollo delle nascite ed emigrazione**


### **Il Friuli si svuota**

*Dal 2014 "scomparso" un paese di 10.913 residenti*

*I parti si riducono del 9%. Meno bambini stranieri*

di Maura Delle Case. UDINE. Meno fiocchi rosa e azzurri nei primi sei mesi del 2016 e il bilancio demografico del Friuli Venezia Giulia evidenzia un profondo rosso, sul modello di quanto avviene a livello nazionale dove, nello stesso periodo, il calo delle nascite è stato pari a 14 mila 600 unità (il 6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Il Friuli Venezia Giulia, come accennato, non è andato meglio. Sempre se confrontiamo il primo semestre dell'anno, il calo rispetto al 2015 è del 4,3 per cento (4 mila 22 nascite registrate) che significa, in valori assoluti, 137 fiocchi - rosa e azzurri - in meno. Considerando il raffronto con il 2014 emerge una vera e propria emorragia: ben 394 sono stati infatti i nati in meno nel primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2014, pari al meno 9,2 per cento, un crollo che per un soffio ha mancato la doppia cifra. Al 30 giugno scorso, quindi, la popolazione del Friuli Venezia Giulia è scesa a un milione 218 mila 450 unità, contro il milione 229 mila 363 del primo gennaio 2014. Il saldo in negativo è quindi di 10 mila 913 residenti. Praticamente è scomparso un comune di medie dimensioni. Le ragioni si leggono nei numeri che pubblichiamo nella tabella. Il saldo, tra nati e morti, è ormai da tempo tradizionalmente negativo e il calo delle nascite non fa che aggravarlo. In più però si registra un elemento nuovo ovvero il saldo migratorio che non compensa la differenza demografica interna. Basti pensare che nel 2013 tra arrivi e partenze, il vantaggio dei primi è stato pari a 12 mila 317 abitanti. Poi la parabola discendente: nel 2014 2 mila 346 residenti in più e nel 2015 solo 328. Sorpresa? Non proprio. L'Istat, nel bilancio demografico mensile, certifica una galoppante riduzione della natalità, che nemmeno l'immigrazione sembra più capace di tenere a freno. Che sia colpa della crisi o che la ragione vada cercata altrove - ad esempio nella crescente fuga di cervelli - saranno i demografi e i sociologi a doverlo dire, interpretando un dato che però è inequivocabile. Il calo c'è. Ed è marcato. Segno che la tendenza a far meno figli è oggi generalizzata. Al di là del Paese dal quale si proviene. Come pure della longitudine lungo lo Stivale. Se infatti un tempo era il Sud a garantire il ricambio demografico, oggi i figli si fanno meno anche nel Mezzogiorno che ha consegnato il testimone della staffetta ad alcune aree del Nord, come la provincia di Bolzano, dove il saldo naturale nei primi mesi di quest'anno è stato sempre positivo al contrario di tutte le altre, comprese quelle del Fvg. In casa nostra ha fatto un po' meglio solo l'ex provincia di Pordenone, che a giugno - ultimo mese della rilevazione Istat - ha visto chiudere diversi Comuni con un saldo naturale tornato finalmente al segno più. Vale per Pordenone (+6), per Fiume Veneto (+7) per Fontanafredda (+5), ma si tratta come si vede di numeri esigui. A livello generale, infatti, il saldo demografico della Destra Tagliamento, al 30 giugno scorso, si attesta a meno 396 residenti, aggravato, però - e questo è un valore originale rispetto agli altri territori - dal crollo del saldo migratorio, che evidenzia un segno negativo pari a 293 persone. La provincia, tradizionalmente manifatturiera, quindi, non attrae più manodopera, anzi la sensazione è che gruppi di immigrati se ne siano andati anche al di là di quello che riesce a certificare l'Istat (alcuni infatti non comunicano gli spostamenti ai rispettivi municipi). A Udine il saldo demografico è negativo per mille 430 unità, con un valore migratorio, però, positivo. La dinamica più equilibrata è quella della provincia di Trieste: 770 arrivi in più, a fronte di una differenza, tra morti e nascite, di 976 persone. Se da un lato i decessi aumentano, quindi, dall'altro le nascite continuano dunque a diminuire, anche per effetto delle nuove dinamiche che investono il mercato del lavoro. «Le donne hanno paura di

restare incinte ed essere licenziate, in ambulatorio ce lo dicono spesso - testimonia la dottoressa Liliana Battistella, responsabile della Struttura operativa semplice di ginecologia e ostetricia dell'ospedale di San Daniele - e così l'età della maternità si sposta in avanti, spesso proprio per ragioni connesse all'occupazione». Sia quando c'è, che quando non c'è. E' evidente infatti che la mancanza di lavoro, di questi tempi cronica, è un altro forte disincentivo a far figli. La dottoressa Battistella lo ha visto nei risultati numerici del suo stesso reparto dove fino a qualche anno fa nascevano oltre mille bambini e dove invece l'anno scorso i fiocchi non hanno raggiunto quota 900 unità.

<b>LA DINAMICA DEMOGRAFICA IN FVG</b>				
<b>Primo semestre 2016</b>	<b>Nati</b>	<b>Saldo demografico</b>	<b>Saldo migratorio</b>	<b>Popolazione a fine periodo</b>
Gennaio	707	-594	298	1220922
Febbraio	707	-589	209	1220542
Marzo	659	-683	-34	1219825
Aprile	592	-497	221	1219549
Maggio	687	-514	-150	1218885
Giugno	670	-417	-18	1218450
<b>Totale generale al 30 giugno</b>	<b>4022</b>	<b>-3294</b>	<b>526</b>	
<b>Dati per Provincia al 30 giugno</b>				
Udine	1710	-1430	77	531775
Pordenone	1162	-396	-293	312105
Gorizia	454	-492	126	139902
Trieste	696	-976	770	234668
<b>Raffronto regionale con anni precedenti</b>				
Anno 2015	8575	-6232	328	1221218
Anno 2014	9177	-4587	2346	1227122
Anno 2013	9408	-4814	12317	1229363
				
■ Riduzione della popolazione 2013/2016	<b>-10913</b>			
■ Calo delle nascite 2013/2015	<b>833 (-9%)</b>			

### *L'opinione del sociologo*

Bruno Tellia

### **«La politica dei bonus è inutile se non c'è occupazione di qualità»**

UDINE. Per toccare con mano quale sia l'inclinazione degli italiani a far figli basta andare al supermercato e dirigersi alla corsia in cui sono ordinatamente esposti i prodotti per la puericultura. «Quando va bene parliamo di tre, quattro metri lineari contro i dieci dedicati a cani e gatti» afferma tranchant il sociologo friulano Bruno Tellia scattando un'istantanea disarmante con cui è tempo però di fare i conti. Troppo a lungo rinviati: «Ci si è limitati per anni a prender atto della riduzione dei nati e ci troviamo di fronte a tendenza che peggiora, acuita da fenomeni come la migrazione dei giovani». L'Aire (anagrafe italiana residenti all'estero) offre da questo punto di vista un interessante termometro della situazione. La media delle nuove iscrizioni è di 3-4 mila l'anno. «Si tratta per lo più di ragazzi - svela Tellia -, classi d'età che emigrano in cerca del lavoro e che così ritardano inevitabilmente la scelta della maternità o del farsi una famiglia. La perdita è in gran parte coperta dagli immigrati residenti. Pensiamo a Udine: un terzo dei nuovi nati - ricorda Tellia - ha almeno un genitore straniero». Le prospettive demografiche a sentire il sociologo sono ugualmente tragiche. «La popolazione locale invecchia sempre più, la situazione socio-economica spinge i giovani ad

emigrare e il vuoto che resta è in parte riempito dagli immigrati». Per l'ex professore dell'università di Udine oggi in pensione le politiche d'incentivazione alla natalità come il bonus bebé sono poco più che inutili. «Possono al massimo essere di sprone agli immigrati, non ai nostri giovani per i quali c'è bisogno invece di un insieme di interventi: di politica industriale, economica, del lavoro. Perché se a 35 anni non hai occupazione - denuncia Tellia - come puoi pensare di fare un figlio? C'è poi un problema reale di strutture di sostegno, di servizi e infine un dato culturale: attorno alla procreazione e alla maternità si è creata una cultura negativa». Che vede vincere 10 a 3 metri i prodotti per cani e gatti contro quelli per bambini. Un fenomeno tutt'altro che recente a sentire ancora Tellia, iniziato negli anni Ottanta a Trieste per poi propagarsi al resto della regione. «Con Pordenone che allora come oggi se la passa relativamente meglio». La crisi economica ci ha messo del suo inducendo giovani italiani dai più vari profili a scegliere sempre più spesso la via dell'estero dove ormai non fuggono più solo i cosiddetti "cervelli". «L'emigrazione ormai colpisce tutti. Se a Malpensa alla biglietteria dell'autobus per Milano centro trovi nordafricani, alla stessa biglietteria di Stansted a Londra trovi invece italiani - racconta Tellia -. Come anche negli alberghi, nei ristoranti e su, fino alla City e ai grandi studi». Il Fvg non è esente da queste dinamiche. Anzi. A sentire Tellia la regione sconta «un'inesistente domanda di lavoro medio-alto. Tutti i centri decisionali del sistema bancario e assicurativo sono scomparsi. La struttura produttiva-industriale tende a restringersi. Finiamola di raccontarci storie - conclude -: non va tutto bene. E' ora che qualcuno ne prenda atto e inverta la rotta restituendo attrattività al nostro territorio, facendo sì che i giovani non siano più costretti ad emigrare». (m.d.c.)